

## Primo piano | Microcriminalità

# Scippatori di cellulare, bus e metrò-trappola Colpiscono (veloci) all'apertura delle porte

Puntano ai modelli più costosi, caccia a codici e password. In strada, invece, sono i turisti quelli nel mirino

di **Gennaro Scala**

I telefoni cellulari sono le "scatole nere" della nostra vita. Conservano le tracce dei nostri giorni come un archivio sentimentale e operativo insieme: raccontano chi siamo, chi vorremmo essere, chi siamo stati. Dentro ci sono le nostre fotografie migliori e quelle che non mostreremo mai a nessuno, le chat personali, le mail di lavoro, le app che misurano i passi e quelle che contano i soldi. Ci divertono, ci annoiano, ci rappresentano. Ma questa è solo la parte romantica della storia.

Perché in quell'involucro di chip, vetro e alluminio, apparentemente innocuo, si nasconde un patrimonio di informazioni che può letteralmente metterci in ginocchio. Si chiamano ancora telefoni, ma è un'antonomasia ormai restrittiva. Servono a telefonare, certo, ma sono diventati i nostri uffici portatili, i nostri jukebox, i cinema tascabili, da qualche anno persino i nostri bancomat. Senza di loro siamo disarmati, spaesati, improvvisamente vulnerabili.

### Il doppio valore

Costano molto. Alcuni modelli sfiorano i 2.000 euro. Eppure, se veniamo derubati, rapinati o borseggiati, quello — paradossalmente — è il danno minore. Il vero valore è dentro. I dati sensibili hanno un mercato parallelo, silenzioso e redditizio: password, accessi bancari, identità digitali. Un doppio binario che alimenta la crescita dei furti e rende ogni dispositivo una miniera da sfruttare.

Dopo il colpo, raccontano gli investigatori, i telefoni finiscono quasi tutti nella zona del Vasto. È lì che si misura il prezzo del mercato nero: «Un telefono rubato bloccato con il pin viene venduto a 50 euro; 100 euro se è senza pin. Ma li sbloccano tutti, anche gli iPhone». Gli specialisti

### L'annuncio

## Piantedosi: inviati a Napoli 141 poliziotti

**S**ono 3.500 i nuovi poliziotti che assumeranno servizio nei prossimi giorni di gennaio. Salgono così complessivamente a 42.500 gli operatori delle Forze di polizia assunti dall'inizio del mandato di questo Governo, a dimostrazione del forte, costante e crescente impegno per garantire sempre migliori condizioni di legalità e sicurezza nelle nostre città. 470 poliziotti saranno assegnati a Roma, 141 a Napoli e altrettanti a Palermo, 123 a Milano e 118 a Bologna, 94 a Genova e a Torino, secondo criteri che tengono conto del turn over nelle singole sedi, delle assegnazioni già effettuate e di quelle ulteriori programmate a breve. Grazie al loro contributo verranno ulteriormente potenziate tutte le attività di controllo del territorio. Tra i nuovi agenti, inoltre, 507 saranno assegnati alla Polizia stradale, 153 alla polizia ferroviaria e 110 alla Polmetro, la speciale sezione della Polizia di Stato che ha il compito di presidiare treni, banchine e stazioni delle metropolitane di Roma, Napoli e Milano. «Manteniamo gli impegni presi con i cittadini. Più donne e uomini in divisa significa più sicurezza reale: investire sulle Forze di polizia per tutelare i cittadini, sostenere chi garantisce l'ordine pubblico e contrastare con maggiore efficacia criminalità e illegalità», ha dichiarato il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sono per lo più nordafricani. Tecnici dell'ombra, rapidi, organizzati, con competenze che vanno ben oltre la semplice ricettazione.

### Le tecniche

Le tecniche di sottrazione sono antiche, aggiornate ai tempi dello schermo touch. Ci sono i professionisti del borseggio sui bus e in metropolitana, quelli che lavorano nella ressa delle strade affollate di turisti, poi gli scippatori e i rapinatori veri e propri. Quelli che usano pistole e coltelli. Ognuno con il suo ruolo, ognuno con il suo copione.

Sui mezzi pubblici lo schema è quello classico: si individua il bersaglio, meglio se distratto e con un telefono di valore facilmente raggiungibile; poi l'avvicinamento con-

trollato, una spinta calibrata sfruttando la frenata, e il gioco è fatto. In metropolitana, però, il borseggiatore assomiglia più a uno scippatore. Il telefono spesso non è in tasca, ma in mano. Decine di passeggeri scollano i social per riempire il tempo del tragitto. Si distraggono. Ed è proprio di quella distrazione che si nutre il ladro di turno. Non serve destrezza, basta il tempismo. Chi è in piedi vicino alle porte, con lo sguardo fisso sullo schermo, è una preda ideale. Le porte si

### La mappa

Zone a rischio: Chiaia, Vomero e rione Alto  
Poi alcune aree del centro storico

aprono, il gesto è secco, il telefono sparisce e si richiudono davanti agli occhi increduli della vittima, che resta immobile mentre il treno riparte.

Poi c'è la tecnica del "giornale". Un tavolino da bar, una tazzina di caffè, il cellulare appoggiato accanto. Qualcuno si avvicina, copre tutto con un quotidiano, chiede un'informazione, attacca bottone. Quando va via, insieme al giornale porta anche il telefono. Bastano pochi secondi per capire, ma sono sufficienti perché il ladro sia già lontano, confuso tra la folla. Sparito, proprio come il cellulare.

### Turisti nel mirino

In strada, soprattutto con i turisti, si moltiplicano gli scippi mentre si fanno video

o dirette social. Talvolta persino con i bastoni telescopici da selfie. Emblematico un filmato diventato virale nel 2022: una ragazza descrive i vicoli di Napoli guardando la telecamera, poi l'inquadratura cambia. Il telefono continua a riprendere, ma ora è nelle mani di uno scippatore in scooter. Succede spesso.

### I punti caldi

Le forze dell'ordine hanno tracciato una mappa delle zone a rischio: Chiaia, Vomero, rione Alto, alcune parti del centro storico. Soprattutto durante le festività e in estate, quando arrivano migliaia di visitatori. I turisti sono diventati una vera "riserva aurea". Punti caldi anche piazza Municipio, le banchine del Porto, l'area dell'aeroporto di Capodichino e, soprattutto,



### Il processo

di **Dario Sautto**

# Ucciso a coltellate a 13 anni, oggi attesa per la sentenza La mamma: pena esemplare

Un processo lungo 13 anni, come l'età della giovanissima vittima. È una verità giudiziaria ancora tutta da definire. Emanuele Di Caterino fu ucciso con un coltellata alle spalle il 7 aprile 2013, ad Aversa, durante una violenta lite tra giovanissimi, tutti minorenni. Ora, a distanza di anni, il processo è tornato per l'ennesima volta in appello e l'unico imputato oggi ha 29 anni.

Questa mattina si torna in

aula, per le discussioni difensive e la probabile camera di consiglio in vista della sentenza. Il giudizio torna nuovamente dalla Cassazione, dove i giudici della suprema corte hanno chiesto approfondimenti sulle motivazioni che avevano portato alla condanna a otto anni di reclusione per il 29enne, e in particolare sul profilo di una possibile legittima difesa. Alcuni giorni fa, in sede di requisitoria, il sostituto procuratore genera-



In chiesa i funerali del 13enne

le Valter Brunetti ha chiesto l'assoluzione ai giudici della quarta sezione penale della Corte di Appello di Napoli, ritenendo che il 29enne abbia coltellato Emanuele Di Caterino solo per difendersi. I legali della famiglia del 13enne — gli avvocati Maurizio Zuccaro, Sergio Cola e Barbara Esposito — hanno contestato le conclusioni dell'accusa e presentato una corposa memoria, nella quale ricostruiscono l'intera vicenda

nel dettaglio, basandosi su alcuni elementi chiave emersi dall'autopsia, partendo dal fatto che una lite tra i due gruppi era avvenuta, un'aggressione nella quale il giovane oggi 29enne aveva avuto la peggio, ma una sola persona era armata.

Quando Emanuele è stato accoltellato alla schiena — secondo i legali — non era più un pericolo per l'imputato, che invece ha dichiarato di trovarsi a terra quando ha sferrato il colpo fatale: il 13enne era di spalle all'imputato, forse in fuga per la vista del coltello. Sempre dall'autopsia, però, è emerso che il fendente è stato inferto dall'alto verso il basso. Infine, l'arma: in un primo momento

l'imputato ha dichiarato che non era sua, di averla trovata a terra, mentre era disteso. In seguito, però, è emerso che in realtà era di sua proprietà. «Non abbiamo mai cercato vendetta ma giustizia — dice Amalia Iorio, madre della vittima —. Emanuele è un figlio di 13 anni uscito di casa per divertirsi e brutalmente accoltellato da un suo coetaneo. Attendiamo una condanna esemplare per chi ha tolto la vita a mio figlio, per chi, per andare a divertirsi, è uscito di casa armato di coltello». Oggi si chiuderà l'ennesimo capitolo giudiziario su questa triste vicenda che riguarda un ragazzo morto ad appena 13 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA